

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 20 Marzo.

Il nuovo Marzo del 49 ci presenta i popoli più rinvirgati e più risoluti a voler la propria libertà, la reazione più compatta, più consapevole dei pericoli dai quali è minacciata, lo scoppio del conflitto universale più imminente e più minaccioso. Quelli che per un istante aveano sperato poter rimettere in piedi l'edificio della Santa Alleanza, trovano di aver logorato il tempo in ben fragile opera, e si mostrano sfiduciati di se medesimi dalle stesse estreme risorse, a cui hanno domandato la propria vittoria. La società europea non può continuare ad esistere in questo stato di angosciosa convulsione e di tormentata incertezza. Lo stato d'assedio condotto di città in città, di paese in paese non può essere uno stato normale di vita, e le fucilazioni militari non ponno ritenersi come l'ultima parola della nostra civiltà.

Per improvvida e generosa fiducia il popolo nel passato anno non compì le rivoluzioni che a mezzo: appena trionfante amniò tutti i suoi nemici: si mostrò instintivamente convinto della necessità di una progressione graduata e successiva. Perciò nel Febbrajo i repubblicani dell'indomani si confondono e accolgono nelle file dei repubblicani dell'ieri, e la novella Repubblica Francese crede alle simulate e corderde conversioni degli antichi sostegni della monarchia. Per ciò Vienna del Marzo rispetta il vecchio fantasma dell'Imperatore, e si affida alle promesse strappate dallo sbigottimento: per ciò l'Italia interamente domanda la propria salute al buon volere de'suoi Principi: Berlino assolve il re dopo le giornate di Maggio, e l'Assemblea di Francoforte si sforza e lavora a tradurre in una Costituzione questa mischiata fratellanza di elementi irconciliabili.

Quale fu il frutto di una tale condotta, quale la mercede di tanta generosità? Domandatelo alla Francia condannata a subire per quattro mesi lo stato d'assedio, e poi la vergogna di un governo più corrotto, più fiacco, e più ostile dell'antico che avea mandato in pezzi; domandatelo alle credule popolazioni della Monarchia Austriaca fatte giuoco e strumento d'una politica infame, e condotte a scannarsi a vicenda da una abilità infernale: domandatelo a Vienna presa d'assalto e allagata di continuo sangue, all'Ungheria provocata a lotta mortale, agli Slavi derisi, che trovano di aver sacrificato uomini e risorse a cementar la propria servitù sotto il regime di una ferrea ed assurda unità. L'Italia vi mostrerà la fede de'suoi Principi vacillante, la Germania le sue continue e vertiginose oscillazioni, e le vittime cadute a Baden, a Francoforte: dappertutto l'istessa incauta confidenza, che dà tregua ai nemici, per trovarsi poi mistificata, derisa, battuta. L'ordine di Varsavia poco mancò non regnasse in tutta l'Europa. Esausta e smascherata la reazione non ha più altro ricovero che nella forza brutale e violenta, non ha altro concetto di civile convivenza, che l'assedio infinitamente prolungato per comprimere questa irrompente forza espansiva della giovane Europa. Il campo di Parigi, e l'armata di Lione, la giustizia di Welden e di Windischgrätz, la stupida ferocia di Radetzky, il forte S. Elmo, e l'umanità di Filangieri, ecco le ultime e disperate prove della reazione, la quale senza un'idea, senza un principio di ragione, in nome di un ordine, che si alimenta nel sangue, pretendi di governare l'Europa, di arrestarla, di retrospingerla nell'antico silenzio.

Ma una fatalità più provvidenziale, che collega il moto dell'umanità ad un ordine intelligente, a poco a poco rompe le fragili file dell'infernale tessuto. La luce della civiltà, che penetra e si dilata, fa squagliar come neve scaldata dal sole questo mostruoso apparato di forze

minacciose. Il giorno è vicino in cui gli eserciti stanchi e disillusi non vorranno più combattere contro il popolo da cui sono usciti, e domanderanno di essere chiamati a ben altra missione che a quella di essere l'abborrito carceriere della società. A Parigi, a Napoli, a Berlino, e fors'anche a Vienna il soldato sta per rientrare nelle file del popolo.

E il popolo a sua volta più gagliardo, più ordinato si prepara a nuova battaglia: — ella sarà estrema, implacabile, e la giustizia del popolo sarà terribile e pronta come quella de' suoi nemici, terribile e pronta come la sentenza di una Commissione militare.

Il grido di guerra che risuona sulle rive del Po, è grido di guerra universale, echeggiato da tutte le parti dove è popolo che soffre, e compressione sanguinosa. La guerra in Italia è fiamma animatrice posta nell'anima del soldato francese, che arrossirà e fremerà della vergognosa e fiacca politica da cui dipende, la guerra in Italia è la disida più formale lanciata ai campioni dell'assolutismo, è l'esempio della riscossa insegnato a tutti, è il segnale della lotta intimato su tutti i punti d'Europa.

L'opera astuta si tramava in silenzio, e in tutti i Governi non era che un'alleanza per condurla a buon fine: doveasi cominciare dal rimettere in seggio la vivente espressione della teocrazia monarchica, del diritto divino, doveasi cominciare dal ricondurre il Papa al suo temporale dominio. Un grido, una voce d'allarme bastò a dissipare la tenebrosa congiura, a sperdere la miserabile insidia. Una guerra fatta per volontà irresistibile di popolo succede alla guerra fratricida accarezzata nel pensiero di tutti i reazionarii: l'Italia continua l'opera della rivoluzione: il suo grido di guerra scinde irreparabilmente l'Europa in due campi.

Il Piemonte, Toscana, Roma, e Venezia obliano gelosia, divisioni e dissidii, e non hanno che un solo voto, un solo desiderio, quello di combattere lo straniero, e di ritornar la Nazione a vita, ad indipendenza. La Sicilia lacerata l'ignobile patto proposto dal Borbone e si prepara all'altra estremità d'Italia a paralizzarne le forze, a tenerle in freno onde non diano la mano all'Austriaco. A Parigi la democrazia dal suo martirio risorge più fulgida, più intelligente, più ordinata: il popolo concorde e paziente non affretterà di un giorno improvvidamente la battaglia, ma per ciò stesso la reazione indispettita si spinge all'estremo, provoca e calunnia, ma provoca e calunnia inutilmente. La Germania percossa dall'intervento Russo si stacca dall'Austria violentemente, a cui per illusioni di libertà avea blandito con scongiata alternativa, e si raggruppa intorno al trono Prussiano facendo sacrificio di una maggior libertà alla salvezza dell'indipendenza. Nella monarchia austriaca gli Czechi, e i Croati colpiti della dissoluzione della Costituente, sdegnati dell'assorbente unificazione in cui vorrebbe incatenarli la nuova graziata Costituzione, stanno forse per dar tregua ai Magiari e agli Italiani, contro cui si scatenarono prima con tanto impeto: e i Tedeschi vinti nell'ottobre minacciano di gettarsi in braccio alla nascente unità Germanica. Constantinopoli minacciata, i principati Danubiani, e la Transilvania occupate, e l'alleanza Austro-Russa audacemente confessata, trascinano nel vortice dei combattenti anche la cauta Inghilterra, e avventurosamente i suoi interessi non contraddicono alla causa dei popoli risorgenti. Una mischia generale sembra vicina, inevitabile: la partita nel nuovo marzo è ancor buona per i popoli, che si presentano ad offrir battaglia: un anno intero di dolori, e di sacrificii non fu speso indarno, se hanno almeno imparato la credulità essere morte, la transazione tradimento.

MOVIMENTO SLAVO.

La stampa slava prende un'attitudine sempre più franca ed ostile all'Austria, mano mano che la menzognera sua politica si va smascherando. Ormai questa vergine e valorosa nazione s'accorge che il frutto che raccoglierà da tutti i suoi sagrifizj sarà quello di render l'Austria potente abbastanza da imporre servitù eguale a tutti, ed è stanca d'essere adoperata come lo strumento della sfrenata ambizione d'una sola famiglia, e come la verga di ferro che reprime ogni moto d'indipendenza, ogni grido di libertà che gettano le nazioni. Dal linguaggio di quei giornali trapela l'indignazione che ogni libero Slavo deve provare nell'udire che il valore, la costanza e tutte le qualità guerriere dei suoi fratelli vengono dall'infame politica di chi li dirige avviliti e corrotti in modo, che l'apparizione dei soldati croati equivale a minaccia di sangue e di saccheggio. Questo marchio di maledizione deve scomparire dalla fronte del Croato, e dai moti impazienti e generosi che si manifestano in tutta la contrada slava noi auguriamo che ben tosto mancherà all'Austria l'appoggio di quelle milizie che inosservate, innominate, senza gloria o compenso la sostengono da tre secoli in poi e che particolarmente nello scorso anno la salvarono da una totale ruina. « I popoli non devono odiarsi, ma bensì amarsi; siamo alla vigilia di grandi avvenimenti », diceva ultimamente la franca *Gazzetta d'Agram*: noi applaudiamo al santo principio ed accettiamo l'augurio; l'accettiamo ed affrettiamo lo svolgersi di questi grandi avvenimenti che devono cambiar la faccia dell'Europa, ricominciando la lotta della libertà contro la tirannia, dell'indipendenza nazionale contro gli stranieri. Noi riappiccchiamo la gran battaglia dei popoli, e se nel conflitto fatale ci sarà doloroso d'incontrare tra i nostri più terribili nemici i figli delle rive della Sava, della Krapina e della Kulpa, ci consoleremo pertanto che nella stessa contrada vivono, parlano ed agiscono per la libertà uomini che ravvisano come noi nella sola fratellanza delle nazioni la possibilità della pace e del ben essere universale. Il loro concorso non ci mancherà nella grand'opera, e speriamo che la loro influenza convertirà il Croato da pretoriano della tirannide in soldato della libertà.

Se i popoli della monarchia austriaca si stendono fratellevolmente la mano, la casa d'*Habsburg* che pretende trar frutto delle forze di tutti a proprio vantaggio, rimarrà isolata e impotente. Quando questa santa alleanza sarà conclusa, noi alzeremo con giusto orgoglio il grido, di cui la Repubblica di Nowogorod la Grande aveva fatto la sua divisa. Chto protiw Boga i Novaho goroda? (*Chi contro Dio e Nowogorod?*)

Se la superba Nowogorod è caduta, egli è perchè era una bestemmia pareggiare una città alla forza di Dio; non v'è che un nome che possa stare a pari di Dio, il popolo, perchè è l'espressione della sua volontà quaggiù. Noi gridaremo dunque: *Chi contro Dio e il popolo?*

L'*Agramer Zeitung* del 15 marzo riferisce con ironica ammirazione alcuni estratti della *Gazzetta di Vienna*, sottolineando alcune espressioni. « Sarebbe follia che ogni nazionalità dell'Austria volesse esclusivamente attribuirsi il merito e la gloria d'aver salvato la monarchia. Ognuna di esse vi ha egualmente contribuito. Officiali francesi, inglesi ed altri hanno combattuto con distinzione e devozione sotto le bandiere austriache. Se l'architetto ha ricevuto la missione d'innalzare un grande e solido edificio, sarà egli impedito dal compierlo da un pollajo che imbarazzi l'area, o dai monticelli di terra fatti dalla talpa nel vicino trascurato giardino? No certamente: l'architetto abatterà il pollajo in mezzo allo schiamazzo dei polli, e rivolgerà il terreno del giardino ancora più profondamente della talpa. »

Così dunque il *Giornale ufficiale di Vienna*? aggiunge il foglio Croato, e con quel semplice segno d'ammirazione dà a divedere quanto vivamente risenta l'insultante allusione della stampa ministeriale.

L'*Agramer Zeitung* ha perfettamente compreso che l'insolente supremazia austriaca si personifica nell'architetto del grandioso edificio, e che essa tratterà come ridicole le velleità degli Slavi ad essere indipendenti, come l'architetto tratta

il pollajo ed i monticelli di terra della talpa. Quel punto d'ammirazione in risposta d'un articolo ci sembra significativo: ed è probabile che il pollajo ed il monticello della talpa faranno crollare il grande edificio.

Lo stesso giornale conferma la notizia già da noi data ieri, dell'ordine intimato da Windischgrätz al Patriarca ed al Generale Serviano di sospendere ogni organizzazione della Voievodia e di smettere dalle bandiere i colori serviani. Il venerabile Patriarca ha risposto che non obbedirà, e che si ritirerà piuttosto che obbedire; ma che in tal caso non risponde più, di ciò che sarà per decretare la nazione. Simile risposta fu data dal G. Teodorowitch.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MANIFESTO ALLE TRUPPE DA ME COMANDATE.

Nel momento in cui debbo un'altra volta trarre la spada per difendere i diritti dell'Imperatore mio signore, e per mantenere l'integrità della Monarchia, vado debitore alla mia valorosa armata ed alla santità della causa che difendo di gettare uno sguardo sul procedere del mio avversario, nonchè sul mio. Grande è il potere di una giusta causa; in essa confido, e lascio senza timore decidere ai contemporanei ed ai posteri da qual parte sia la ragione, se nel campo dell'Imperatore od in quello del re Sardo.

Il possesso dell'Italia fu l'esca a cui fu preso. Mentre le sue note diplomatiche contenevano le più amichevoli ipocrite espressioni di buon vicino, le colonne della sua armata varcavano il Ticino e marciavano in Lombardia.

Dimentico dei vincoli di parentela che legano la sua Casa alla Casa Imperiale, obliando quanto spesso la Casa di Savoia dovette all'Austria la conservazione della sua Corona, calpestando la santità di tutti i trattati, ed ogni legge sprezzando che i popoli, dacchè uscirono dalla barbarie, sempre rispettarono, irruppe col suo esercito nel nostro territorio, pari al ladro che coglie l'occasione dell'assenza del padrone per compiere con sicurezza il suo furto.

È nota l'origine di questa guerra. Protetta da vari governi italiani, s'era formata un'associazione il cui scopo palese era l'unità d'Italia, e il mezzo onde conseguirla la caduta della dominazione austriaca; imperocchè senza la cacciata dell'Austria dalle pianure della Lombardia divenisse impossibile l'avveramento di quel progetto. Chi non conosce l'Italia, la sua storia, l'origine dei suoi stati e delle sue costituzioni, i suoi popoli e il loro carattere, potrà convincersi che i capi stessi di quel movimento, di cui que' governi erano trastullo, non potevano credere al conseguimento di una unità italiana, ma che loro primo pensiero era la rovina di ogni governo legale, e dell'austriaco in particolare, per far forse nascere più tardi dal sangue e dalle rovine una repubblica rossa. A Carl'Alberto fu assegnata la prima parte in questa farsa politica; facevasi assegnamento sulla sua armata, sulle sue velleità guerresche, non che sui mezzi che poteva accordare al meditato movimento.

Il concentramento delle mie forze nel centro dei miei mezzi militari, voluto dalla sollevazione generalmente scoppiata, fu da Carl'Alberto riguardato come una fuga, come un abbandono della Lombardia. Fu grande errore; io disponevo ancora di mezzi bastanti da far pentir Milano della sua ribellione; ma non ne feci uso; io sapeva che lo scioglimento della questione non consisteva nella distruzione di una città che volevo conservare al mio Imperatore e signore.

Carl'Alberto attraversò come in trionfo la Lombardia senza incontrare alcuna resistenza, e tenendosi già per padrone di quella, perchè non conosceva la differenza che havvi tra l'occupare ed il mantenere un paese.

Al Mincio soltanto incontrò egli l'armata imperiale, e qui ebbe anche fine la sua corsa trionfale. Battuto, ripassò la Lombardia fuggendo più velocemente di quando l'attraversava senza aver davanti a sé alcun nemico.

Ancora una volta tentò egli, dinanzi a Milano, di resistere alla vittoriosa mia armata; stretto nella città, era in mio potere di costringerlo a render le armi. La mia armata era padrona delle sue comunicazioni, e due giorni avrebbero bastato a rendergli impossibile la fuga da quella città.

Gli avanzi dell'armata nemica erano in disorganizzazione: io potevo star sicuro di non incontrare sulla mia marcia alcun imponente ostacolo, e tuttavia accordai al mio avversario un armistizio. Lasciai che tutti coloro i quali s'erano compromessi, che volevano togliersi al nostro dominio, s'allontanassero, e Milano non faceva certamente conto di essere da me trattata qual fu con tanta indulgenza. Ma usando tal moderazione, credetti operare nello spirito del governo del mio Imperatore e Sovrano.

Io sapeva che l'Austria voleva sostenere il suo buon diritto, respingere un attacco sleale senza esempio, ma non voleva far conquiste, nè dar motivo ad una guerra generale in Europa. E perciò ordinai che le vittoriose mie truppe s'arrestassero alle sponde del Ticino.

Non si tosto Carlo Alberto si riebbe dal primo spavento delle sue sconfitte, ed in certo modo ebbe nuovamente raccolte ed ordinate le sue truppe, si tornò da capo coll'antico giuoco degli intrighi.

Sotto i più futili ed indegni pretesti non fu eseguita l'evacuazione di Venezia, e non si diè compimento all'articolo IV dell'armistizio. Mi vidi obbligato e costretto ad usar di rappresaglia, a trattenere cioè il parco d'artiglieria d'assedio che trovavasi in Peschiera, fino a che Venezia fosse sgombrata dalle truppe piemontesi, e la flotta avesse abbandonato il Mar Adriatico. Alla perfine la flotta lasciò bensì le acque di Venezia, non però per ritornare giusta l'articolo IV dell'armistizio, negli Stati Sardi, ma per recarsi ad Ancona, donde proseguì ad appoggiare la sollevata Venezia.

Carlo Alberto consideravasi ancor sempre siccome legittimo padrone della Lombardia; di fuggiaschi Lombardi formò egli una consulta governativa, che emanò decreti quasi foss'ella il governo

legittimo del paese. I più sozzi e bugiardi bullettini erano stampati al quartier generale del Re, e con ogni mezzo diffusi nella Lombardia a fine di mantenere nel popolo l'accecamento e l'agitazione.

Uomini scellerati, agenti di provincie sollevate dell'Impero, vennero trattati dal Re e dalle sue Camere quali Inviati di potenza amica. Costoro propagarono i più menzogneri ed incendiarii eccitamenti alla diserzione fra le mie truppe, disertori ed arruolatori illeciti rappresentavano quindi una parte importante al quartiere generale del Re.

Se avessi presentato che la dignità reale doveva in Carlo Alberto cadere in tanto avvilito, non gli avrei mai risparmiato l'onta di farlo prigioniero in Milano; per rispetto ad un principio che in faccia alle tendenze antimonarchiche del tempo credevo di dover proteggere anche nel mio nemico, non avrei dimenticato che fra la dignità e la persona esiste ancora una gran distanza.

Gli avvenimenti politici furono cagione che l'armistizio si trasse più in lungo di quello si prevedeva al momento della sua conclusione. Questo tempo fu dal Piemonte utilizzato a fare incessanti apparecchi di guerra. Fu un inganno, una frase e nulla più, allorchè il Re domandava un armistizio, pretestando intenzioni di pace.

Egli non avea peranco obliato la perdita della Corona Ferrea che già credeva di tener stretta in pugno, non imparato a sopportare il pensiero di vedersi così rapidamente precipitato dal sognato grado di gran Capitano.

Gli uomini moderati, di provati sentimenti patrii ed affezionati alla dinastia, furono allontanati dal gabinetto; al loro posto succedettero i più esaltati repubblicani, fantastici di nessuna abilità pratica, e Milanesi intriganti, i quali spinsero il re, meritevole di compassione, ai passi più estremi e rovinosi, talchè ora, trascinato dall'ambizione e dall'accecamento, arrischia la prosperità delle sue provincie ereditarie, l'esistenza della sua propria dinastia.

La Casa di Savoia, con una politica tutt'altro che onesta, ha spesso colto il momento di gravi lotte di cui l'Austria era occupata, come avvenne nella guerra di successione austriaca, per trarre a sé frazioni della Lombardia. Ma al possesso di tutto il regno fu primo Carl'Alberto che osò pretendere. E su quali diritti appoggiò egli le sue pretese? Su nessuno. L'Austria possiede la Lombardia in forza di quegli stessi trattati a cui la Casa di Savoia va debitrice del titolo e del possesso dell'isola di Sardegna. Forse sul diritto di conquista? Carl'Alberto non ha mai conquistata la Lombardia: egli ha colto un istante che il paese era sguernito di truppe per irrompere slealmente in esso, ma ne fu vergognosamente scacciato. Forse adunque sul diritto della libera elezione del popolo, della così detta fusione? Codesta fusione altro non è che una ribellione, un atto estorto illegalmente e violentemente ad un partito, un atto di cui tre quarti della popolazione anche adesso non hanno alcuna cognizione, alcuna idea. Carl'Alberto non ha mai goduto le simpatie della Lombardia, nè al presente le gode. Lo confessano gli stessi suoi generali. Si faceva assegnamento sulla sua armata, sul suo aiuto, e si lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorchè l'armata fu battuta, le simpatie degenerarono in odio e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l'amor dei Lombardi per Carl'Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le tracce di quell'amore nella soffitta della Camera dov'era Carl'Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte buia dalla Capitale de' suoi fedeli alleati lombardi, e domandi poscia se un re tanto disprezzato possa essere un re per elezione del popolo.

Giammai re fu trattato sì indegnamente qual fu Carl'Alberto dai Milanesi, e come può mai aver esistito o può per l'avvenire esistere amore ed attaccamento fra lui ed i Lombardi? Ambe le parti s'ingannano; uno spera di sopraffar l'altro, e, quando sia vinto il temuto Austriaco, facilmente sbrigharsi dell'influenza l'un dell'altro.

Carl'Alberto lavora alla rovina del suo trono e della sua dinastia, quasi fosse il principale agente di Mazzini; egli un giorno il più assoluto dei monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio rafforzar il suo trono? Onestà e giustizia sono virtù di cui, men che ogn'altro, non può far senza un monarca; la storia non offre esempio che colla slealtà e lo spregiuro si consolidassero i troni, ed anche Carl'Alberto non assicurerà il suo, dopo averlo somminato colla brama di conquista e la smisurata sua ambizione.

Fidando nella giustizia della nostra causa, nel valore della mia armata, vado incontro al nemico; se la nostra moderazione nella vittoria non potè indurlo alla pace, decida un'altra volta la spada; il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace.

RADEZKY m. p.

— La Gazzetta di Milano porta il seguente proclama:
Abitanti di Milano!

Io parto alla testa del mio Esercito per respingere un novello perfido attacco e trasportare il teatro della guerra sul territorio nemico. A tutelare però la sicurezza dei pacifici abitanti lascio qui una sufficiente guarnigione, un ben munito e fortificato Castello. Chi ha a cuore il bene della propria famiglia e la conservazione dei suoi averi unisca alle mie le sue cure per mantenere l'ordine e la tranquillità. Spero che Milano aspetterà tranquilla l'esito di una lotta che non può essere dubbia. Già un secondo Esercito sta pronto a combattere per difendere e mantenere i diritti dell'Imperatore nostro Signore e la integrità della Monarchia.

Milanesi! Già una volta provaste le funeste conseguenze della ribellione alla legittima autorità del vostro Monarca; non rinnovate una seconda volta questo tentativo. Senza odio e senza vendetta io rientrai nelle mura della vostra Città che un lungo soggiorno mi aveva reso cara. Se non fu in mio potere di risparmiarvi tutte le gravezze che sono inseparabili dalla guerra, non ho però tralasciato di far quanto stava in me per alleviarvele.

Non pergette l'orecchio alle lusinghiere promesse di un partito che vi abbandonerà un'altra volta per cospirare all'Estero contro la pace e la prosperità di una Patria, per la quale esso non ha mai fatto nulla.

Se poi, contro la mia aspettazione la rivolta osasse alzare ardita il capo, allora il castigo pronto non men che tremendo giungerà i colpevoli, perocchè io son forte abbastanza per vincere ogni nemico interno e vittoriosamente combattere l'esterno. Perciò, vi ripeto, udite la mia voce che vi esorta, non precipitate la Città vostra nella inevitabile rovina, rinnovando folli tentativi che potrebbero non ad altro riuscire che a distruggerne forse per sempre la prosperità.

Mi è grave dovervi dirigere parole di minaccia, ma vi son costretto per la propria vostra salvezza. Confrontate collo stato presente la floridezza in cui era Milano prima della rivoluzione, e non istarete in forse della scelta.

Milano il 17 marzo 1849.

RADEZKY.

VENEZIA.

Prospetto dell'entrate e delle spese del governo provvisorio di Venezia nel mese di febbraio 1849.

Rimanenza delle due casse camerali nel 31 gennaio 1848:		
danaro	L.	579,126:33
mon. patr. e del com.	»	1,009,737:—
carte di valore	»	416,401:09
depositi di privati	»	32,484:33
		2,037,448:77
<i>Entrate ordinarie.</i>		
Rendite indirette complessive della della città di Venezia e del suo dipartimento, comprese lire 9,663:07 di aggio valute.		219,882:57
Esazioni a favore degli invalidi della marina mercantile		894:84
		220,777:41
<i>Entrate straordinarie.</i>		
Versamenti della Zecca nazionale, comprese lire 7,120 in m. di rame L.		30,236:85
Esazioni in conto dei due prestiti di quattro milioni e mezzo, e di un milione e mezzo di lire correnti »		21,587:10
Versamenti della Zecca per la monetazione delle argenterie acquistate dal Monte di Pietà di Venezia »		60,000:—
Riscatto di argenterie		749:49
Ricavato dalla vendita di azioni del prestito nazionale italiano		1,207:22
Dalla banca nazionale in conto dei prestiti di 3, 2 ed 1 milione »		4,300:—
Dal Municipio di Venezia in moneta del comune in conto dei 12 milioni		2,300,000:—
Residuo importo della vendita di alcuni beni demaniali		45,917:36
Offerte spontanee dei cittadini alla patria, trattenute sugli stipendj e sulle pensioni degli impiegati civili e dei militari e questue nelle chiese »		35,187:06
Doni delle altre parti d'Italia		90,379:13
		2,609,564:21
Fondo proveniente dalla azienda della strada ferrata		L. 1,245,614:66
		Totalità dell'entrata L. 6,113,405:05
<i>Spese</i>		
<i>Straordinarie.</i>		
Spese camerali di stato		L. 326,078:43
Spese politiche di Stato		113,839:94
Comitato di Vigilanza, comprese L. 14,523:53 pel cordone di barche intorno la laguna, e L. 537:57 spese pel comitato filiale di Chioggia »		18,537:57
Prefettura centrale dell'ordine pubblico		27,214:02
Magistrato Camerale, Intendenza e casse di Finanza		41,442:81
Guardie di Finanza e spese di procedura penale		40,868:33
Cleroveneto (cooperatorie fabbricerie »		15,661:33
Pensioni agli invalidi della marina mercantile		8,226:80
Restituzione di depositi privati		523:17
		592,392:40
<i>Guerra e Marina</i>		
Dotazioni della guerra		L. 1,608,661:96
» della marina		380,601:43
		1,989,263:39
<i>Interno.</i>		
Al comando della guardia civica »		25,000:—
Al municipio di Venezia in via di sovvenzione		62,000:—
All'ospedale civile in via di sovvenzione, e per le spese di mantenimento delle pazze curate qui a debito delle provincie		20,000:—
Alla commissione di soccorso degli esuli italiani		5,000:—
Alla zecca nazionale per le proprie spese ordinarie di amministrazione »		10,000:—
Pagamenti degli interessi del debito pubblico		69,752:16
Restituzione di depositi giudiziari »		4,466:23
Spese diplomatiche		2,743:51
		198,961:90
Spese ordinarie di amministrazione della strada ferrata		12,000:—
		Totalità delle spese L. 2,792,617:69
Rimanenza delle due casse camerali nel 28 febbraio 1849		»
Denaro effettivo		820,028:75
Moneta patriottica e del comune di Ven.		1,669,608:50
Note di banco austriache		465:—
Carte di valore		798,723:96
Depositati di privati		51,961:15
		3,320,787:36

Ripetiamo la indicazione dei sussidii inviati a Venezia dalle città italiane, dal Perù e dal Cairo.

Offerte raccolte in Torino e nel Piemonte	L. 17,020:63
Altre provenienti da una Tombola data in Genova	3,060:—
Altre da Domodossola	804:33
Da Galli Celestino di Mondovì	95:—
Dal console sardo di Bastia e dagli Italiani domiciliati al Perù; somme date per la causa italiana e re Carlo Alberto destinate a Venezia	11,168:90
Dal ministero delle finanze in Toscana	18,395:30
Da Vieusseux di Firenze, per altre offerte	1,943:21
Da Bologna	8,207:84
Da Ancona	3,850:—
Da Ferrara	4,734:06
Da Roma	4,690:30
Da Forlì	901:60
Dalla comunità di Massa Lombarda	317:05
Da Russi	126:71
Da Lugo	367:81
Da Napoli	243:24
Dagli Italiani domiciliati al Cairo	348:07
Da un anonimo di Trieste	114:94
Da anonimi delle provincie	14,619:32
L.	90,379:13

PIEMONTE.

TORINO, 17. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente relazione fatta dal ministro dell'interno a S. A. S. il principe EUGENIO DI SAVOIA CARIGNANO, luogotenente generale del Regno, in udienza del 17 marzo 1849.

Altezza Serenissima

L'annuncio del rotto armistizio, e della prossima riscossa se fu salutato con entusiasmo dall'intera Nazione eccitò indicibile trasporto negli emigrati delle provincie lombardo-venete che da lunga pezza implorano la guerra come supremo rimedio alle loro calamità.

Il loro pensiero sarebbe di correre alla frontiera per rientrare i primi sulla terra natale e vendicarsi nello straniero che ferocemente la calpesta. Ma se generoso è questo divisamento non bene risponderebbe l'effetto all'impeto del cuore; poichè tenue sarebbe il sussidio che potremmo riprometterci da uomini non educati al maneggio dell'armi ed ai militari ordinamenti.

Il progetto di Decreto che il referente presenta all'A. V. S., dopo aver preso gli opportuni concerti colla Consulta Lombarda per quanto riguarda gli abitanti di quelle provincie provvede a questo scopo.

Il Governo del Re avrebbe pure voluto estenderlo agli emigrati dei Ducati; ma queste provincie essendo soggette allo Statuto, non potrebbe loro applicarsi che per legge votata dal Parlamento.

Riservandosi di provvedere anche alle suaccennate provincie, come le circostanze lo richiederanno, sottopone intanto all'approvazione dell'A. V. S. il seguente Decreto.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

In virtù dell'autorità che Ci è delegata, sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Sentita la Consulta Lombarda, e presi con essa gli opportuni concerti;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È proclamata la leva in massa di tutti i cittadini delle provincie lombardo-venete atti a portar le armi, dagli anni diciotto ai quaranta.

Art. 2. Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Le rispettive autorità indicheranno a ciascuno di essi il luogo dove deggiono avviarsi per prestare il servizio militare a seconda delle istruzioni che saranno a tale proposito diramate dal Regio Governo.

Art. 3. Chiunque non si presentasse fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione di questo Decreto per essere registrato, o non si recasse nel luogo indicatogli giusta il precedente articolo, sarà considerato come refrattario al servizio militare, e come tale punito con quelle stesse pene che sono inflitte contro i refrattarii dalle leggi vigenti nelle provincie soggette allo Statuto.

Art. 4. Non si ammetterà altra causa di dispensa tranne quella derivante da qualche difetto fisico, che renda inabile il chiamato al servizio militare.

Coloro che crederanno di essere in questa condizione dovranno proporre la causa di dispensa, entro il termine di giorni cinque, alle commissioni che verranno per quell'oggetto appositamente istituite; in difetto si considereranno essi pure come refrattarii, e saranno contro di essi applicabili le pene portate dall'articolo precedente.

Art. 5. Le commissioni anzidette decideranno inappellabilmente sui ricorsi che loro verranno presentati.

Art. 6. L'ordinamento militare di questi corpi formerà oggetto di regolamenti, e di istruzioni speciali che saranno emanate dal Ministro di guerra e marina.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, è incaricato dell'esecuzione del Decreto nella parte che lo concerne e lo farà registrare all'ufficio del Controllo generale, pubblicare ed inserire negli atti del Governo.

Torino, il 17 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

RATTAZZI

Seduta del 16 della Camera dei Deputati.

Si continua la discussione intorno alla legge del prestito volontario. Il Deputato *Santa Rosa* combatte il progetto ministeriale per ciò che non lascia latitudine bastante ad attirare i capitalisti. Egli insiste perchè vi sia un doppio prestito, obbligatorio e volontario, che il primo si applichi ai piccoli capitalisti, il secondo ai grossi.

Il ministro *Ricci* risponde accettando qualche modificazione nella legge in quanto ai termini fissati al prestito. Il deputato *Chio* sorge a combattere il prestito volontario, dichiarandolo con-

trario ai principj democratici. Esso mostra come un tal prestito anzichè cadere sui ricchi, ricade per lo più sui meno agiati, dirigendosi specialmente all'entusiasmo patriottico, il quale è virtù meno comune nelle classi ricche che nelle povere. Aggiunge poi che il prestito in sè stesso non è troppo morale perciò che si rivolge agli istinti speculativi dei capitalisti, allettandoli colla lusinga di un guadagno. Per lui il prestito volontario ha qualche cosa che somiglia alla lotteria, e perciò lo respinge.

Il deputato *Balbo* vorrebbe interrompere e far togliere la parola al *Chio*, richiamandolo all'ordine, e protestando contro la taccia di poco patriottismo gettata sui ricchi. La Camera e il Presidente non dan ragione allo sdegno del deputato *Balbo*, e la parola è mantenuta al *Chio* che sviluppa il suo pensiero in modo bastantemente conciliativo per tutte le classi sociali, che nel momento attuale non devono esser divise ma unite in un solo intento.

Chiusa la discussione generale sulla legge, si passerà il dì dopo alla discussione degli articoli.

Il deputato *Siotto-Pintor* sale alla tribuna a leggere la relazione della Commissione sulla proposta di legge di pubblica sicurezza. La Commissione riconosce tutta la gravità della proposta, giustificata solo da circostanze eccezionali come le presenti. Annunzia perciò d'aver ammesso la legge in genere, e d'avervi soltanto portato tali modificazioni da toglierle il pericolo di nuocere. La durata della legge è da lei limitata a 45 giorni, con facoltà alla Camera di prolungarla; la legge deve cessare immediatamente, quando avvenisse che il Parlamento fosse sciolto. Queste modificazioni unite alla fiducia del ministero, devono, giusta la Commissione, bastare a guarentigia delle libertà. La discussione è dichiarata d'urgenza, e si delibera per essa un'apposita seduta nel giorno di domenica.

Il ministro *Ricci* presenta un progetto di legge pel prestito obbligatorio. Il ministro *Rattazzi* ripropone il progetto di legge per la mobilitazione della guardia nazionale, a cui il Senato ha soprpresso l'articolo 4°. La legge è approvata. Il deputato *Mellana* riferisce il progetto di legge per sussidio alle famiglie dei soldati. — Dopo è votata la legge che accorda facoltà al Governo di riscuotere le imposte pel bimestre venturo.

MODENA.

MODENA, 18. —

Il Duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione, già fermato a Rubiera. Il Duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di Biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materazzi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai Ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi felicissimi domini!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al Comando austriaco, e l'amministrazione ai diversi Consulori ed Assessori.

Più tardi il comandante austriaco pubblicava il qui sotto *Avviso*: e quindi il Vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole (*V. sotto*), degne veramente di quel Pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacque concedersi in sì difficili e dolorosi movimenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i Modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in Cittadella è di non molte centinaia: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

Il Comandante della guarnigione austriaca nella Cittadella di Modena

Ai Cittadini Modenesi.

S. A. R. Francesco V, vostro sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in Cittadella, il mantenimento dell'ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo dunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i buoni cittadini, ed a punire i malevoli; ed è perciò che dispongo:

1. Che le Porte di S. Francesco e del Castello stiano chiuse fino a nuov'ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passeggero è obbligato entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi di polizia.

3. Sono severamente proibiti i gridi e canti nell'interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attruppamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assembrassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi, se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e di giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8. Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l'intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla gran guardia della piazza alcuni carabinieri, onde evitare conflitti fra cittadini e contadini, e per rimuovere i disordini che potessero nascere per equivoci od altro.

Io raccomandando la quiete in generale: ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell'esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che sono per loro animato dai più umani sentimenti per rimuovere i pericoli e le disgrazie, ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto Governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo però, come dissi, nella ferma speranza che i buoni

modenesi sapranno ben meritare della loro patria che li vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità cui purtroppo nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia.

Modena 18 marzo 1849.

Lendvay I. R. Maggiore.

TOSCANA.

FIRENZE, 19 Marzo. —

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

— Sodisfacendo ai voti delle generose popolazioni di Massa e di Carrara, il governo ha decretato che il giorno ventidue Marzo corrente anniversario del risorgimento a Libertà dei Popoli di Massa e di Carrara è dichiarato per tutta la Delegazione dello stesso nome Feriato Solenne.

— Il prezzo del Sale di Portoferraio per uso dei bagni, per le salate delle carni e per la ricondizionatura del Paese vien ridotto da soldi quattro a soldi due e denari otto la libbra, ferma stante la Tassa di Beneficenza di un quattrino a la libbra che si percepisce nelle città di Firenze, Siena, Pisa e Pistoia a beneficio degli Spedali e dei luoghi pii dello Stato. Il prezzo del Sale in grofi per uso di bagni è ridotto da soldi due e denari quattro a soldi uno e denari otto per ogni libbra.

Il prezzo del sal marino nel Territorio di Sorbello è ridotto, a contare dal primo marzo milleottocentoquarantanove, da soldi tre a soldi due per ogni libbra. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento delle Finanze del Commercio e dei Lavori pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

— Ieri i Deputati Guiccioli e Gabussi inviati dalla Repubblica Romana ad esprimere il voto di quell'Assemblea Costituente per unificazione degli Stati Romani colla Toscana, presero il loro congedo dal Governo Provvisorio, accingendosi il primo a compiere la sua missione per Venezia, il secondo a far ritorno all'Assemblea che colle più onorevoli espressioni lo invita nel suo seno.

Il Governo gli ha accolti con quelle dimostrazioni di stima e di fraterna affezione, che palesano quanto gli fosse gradita la loro venuta, così per l'oggetto che li moveva, come per modi adoperati nell'adempiere all'onorevole incarico loro affidato.

Risultato dell' Elezioni in Livorno.

Guerrazzi Avv. Francesco Domenico — Adami Pietro Augusto — Fabbri Avv. Luigi — Frangi Avv. Riccardo — Pigli Prof. Carlo.

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 15 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che per la guerra d'indipendenza nazionale, per la tutela dei diritti conquistati, per i pericoli pendenti d'assalto straniero, le armi sono necessità suprema ed urgente della Repubblica.

Considerando che i tempi ed i bisogni straordinarii richiedono attività straordinaria e aiuti per questa al Ministero di guerra.

L'Assemblea Costituente

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione di guerra composta di cinque individui, eletti, fuori del suo seno, dall'Assemblea, e destinata ad accelerare e agevolare al Ministro di guerra, senza ledere la libertà di azione e la responsabilità, i lavori per la rapida formazione dell'esercito, e per l'andamento regolare e spedito dei tre rami essenziali del Dicastero di guerra, personale, materiale, e amministrativo.

Art. 2. La Commissione di guerra.

1. Esamina i piani strategici, i progetti e suggerimenti che venissero presentati dai Cittadini, tendenti a ordinare e promuovere i mezzi di difesa ed offesa militari della Repubblica. Occorrendo, li provoca, chiamando a se uomini di patriottismo provato, e di nota capacità.

2. Prepara e presenta al Ministro lavori propri su quanto concerne la condizione militare del paese, e segnatamente sulle seguenti cose riguardate come urgenti dall'Assemblea.

a) Specchio esatto e particolarizzato della situazione attuale dell'esercito e del materiale di guerra.

b) Modi di condurre rapidamente l'esercito al suo completamento, e introdurre uniformità, disciplina, e istruzione.

c) Istituzione di commissioni d'esame, e norme per l'ammissione di quanti chiedono di entrare nell'esercito con un grado.

d) Attivazione di manifatture d'armi, fonderie di cannoni ecc.

e) Formazione di un arsenale d'oggetti del Genio, pontoneria ecc; d'un magazzino di libri militari per l'istruzione degli Ufficiali e Bassi Ufficiali; di un'ufficio topografico.

f) Lavoro descrittivo dello Stato considerato militarmente, esame dei punti strategici, terrestri e marittimi, e modi di fortificarli.

Art. 3. La Commissione di Guerra riferisce ogni dieci giorni le sue operazioni all'Assemblea riunita in Comitato segreto.

Roma 16 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI.

— Veniamo accertati che al Seminario romano di S. Apollinare, nuovo quartiere per gli emigrati, vi sono da trenta Napoletani, la maggior parte graduati, che dai confini di quel Regno hanno disertato in questi ultimi giorni per prendere servizio sotto le bandiere della Repubblica Romana.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 10 marzo l'Assemblea nazionale continuava la terza deliberazione sulla legge elettorale. Un importante amendamento venne presentato dal sig. *Bastiat* amendamento, che cerca di togliere ai rappresentanti la facoltà di divenir ministri, *Bastiat* ha sviluppato il suo amendamento con una forza di logica, che fece una grande impressione sull'assemblea.

Il voto definitivo sull'amendamento *Bastiat* venne deferito

alla seduta di lunedì 12 marzo, ma gli applausi, con cui venne accolto dall'assemblea da luogo a credere, ch'esso verrà accolto.

Carlemagne, membro della commissione si sforzò invano di confutare gli invincibili argomenti di Bastiat.

Lamartine combattè egli pure, nella sua qualità di aspirante al ministero, l'amendamento Bastiat. L'assemblea era per la votazione, allorché Billault altro ministro-aspirante, salì la tribuna per chiedere il rinvio alla commissione. Essendo il rinvio cosa di diritto secondo il regolamento, non potè essere l'amendamento votato.

Possa la maggioranza, dice il *Peuple*, esser convinta come lo siamo noi di tutte le conseguenze del principio posto dal sig. Bastiat! Al distruggere d'un sol colpo le speranze d'una cinquantina al più d'ambiziosi, esso avrà reso una verità al governo democratico, sì diverso, che che si dica dal governo delle maggioranze.

AUSTRIA.

I fogli austriaci si sforzano di diminuire l'importanza degli ultimi fatti d'armi a favore dei Magiari sostenendo che la brigata Karger non sia stata oppressa da forze superiori; il ritorno degli equipaggi di ponte e della pesante artiglieria a Pesth deve attribuirsi unicamente alla prudenza di Windischgrätz, il quale ha riconosciuto che il trasporto di quegli equipaggi sarebbe ora impossibile nelle paludose pianure lungo la Theiss, soprattutto non avendo l'armata austriaca come i Magiari una numerosa cavalleria leggiera per mascherare i movimenti delle truppe. Gli stessi fogli prevenendo il pubblico che da quelle immense steppe è ancora possibile che sbocchi qualche corpo d'insorgenti sulla strada da Sceghedin a Pesth al sud, o sulla strada da Arköny a Weitzen: tuttavia non se ne deve punto spaventare, essendo quelle colonne isolate.

VIENNA, 12. — Le lettere di Pesth annunziano che il Bano era a Czeyled (strada da Pesth a Szolnok col 1.º corpo d'armata); ma non si conosce ancora se si dirigerà verso Arad, dove si trovano ancora gli insorgenti armati, o verso Sceghedin, che finora ha respinto tre assalti, o finalmente verso la fortezza di Gross-Waradein.

— 14. — Il 28.º bollettino pretende che Puchner ed il colonnello Urban si siano riuniti ed abbiano battuto Bem.

TRIESTE, 16. — Il Maresciallo annunzia al Governatore di Trieste la ripresa delle ostilità nei termini seguenti; faccio noto a V. E. che oggi (12) venne disdetto l'armistizio per parte del Piemonte e quindi le ostilità possono ricominciare il 19 o 20 corrente. (Telegrafo della sera).

SVIZZERA.

GINEVRA, 12. — Ieri (domenica) ebbe luogo sulla piazza Molard la grande dimostrazione popolare contro le capitolazioni militari. Essa venne favorita da un tempo magnifico, ed immenso era il numero degli assistenti. Quest'assemblea è destinata ad esercitare una grande influenza in Svizzera. È l'esordio di un movimento che ingrandirà e che, incontrando ostacoli, potrebbe farsi strada a prezzo benanco di una rivoluzione.

Fra le bandiere delle diverse società politiche si rimarcava la bandiera tricolore della nuova repubblica d'Italia. La seduta fu aperta dal sig. Duchosal che avea segnata la convocazione dell'assemblea. Dopo Duchosal ascendeva la tribuna James Fazy che incominciò col felicitare sè stesso di trovarsi, dopo quasi tre anni, su questa piazza storica, d'ond'era uscita la rivoluzione che formò la maggioranza in Dieta per rovesciare il Sonderbund. L'uomo del popolo stigmatizzava in seguito le capitolazioni militari, non risparmiando l'ironia ai dottrinari che osano sostenere, non doverseue immischiare per nulla l'autorità federale. Vi si dice, sciamava Fazy, essere le capitolazioni militari di competenza della sovranità cantonale; ma anche il Sonderbund lo era del pari, ed i suoi partigiani non mancavano di dirlo.

» Si può bene, aggiungeva egli, dal fondo di un gabinetto tessere piccole perfidie per travolgere la quistione; ma qui, davanti il popolo, in un'assemblea immensa non vi è modo ad ingannare: che i partigiani delle capitolazioni montino alla tribuna, e noi li ascolteremo. Ma se nessuno parla in favore delle stesse, io prenderò atto, che tutta l'assemblea in corpo le rigetta. Il Consiglio Federale si è illuso su questa quistione; egli s'è messo per una falsa via. Tocca al consiglio nazionale di mostrare, che egli meglio comprende la cosa; tocca al popolo di mettergli sott'occhio, quale sia la sua vera opinione. E ché? noi Svizzeri, repubblicani, democratici, andremo noi a prestare il soccorso del nostro braccio al dispotismo contro i popoli che vogliono divenire quello che noi siamo? — Ma, si dice, chi indennizzerà i soldati svizzeri capitolati a Napoli, se la capitolazione è rescissa? Chi? Il re di Napoli. Egli deve un indennizzo a coloro che per ben 20 anni il sostennero sul trono. Ebbene, se ricusa, gli faremo la guerra (bravo, bravo). Si è d'accordo, che la Svizzera deve appoggio e protezione a' suoi figli fuori di patria. Sarà questo il caso di far vedere, che si vuole efficacemente proteggerli. »

Il discorso di Fazy era ad ogni istante interrotto da fragorosi applausi. Dopo lui il signor Raisin dava lettura dell'indirizzo e della protesta contro le capitolazioni. Avea lasciato in bianco la cifra degli intervenuti. Quanti siamo, chiedeva egli, 6 mila circa? Dieci mila, risposero numerose voci. È certamente difficile di valutare al giusto il numero dei presenti; ma l'assemblea era, non v'ha dubbio, affollatissima, e di parecchie migliaia.

Sulla proposta di James Fazy si votava in appresso un atto di adesione e simpatia a pro della nuova repubblica centrale di Roma. La Svizzera, disse l'ottimo patriota, incatenata alla sua neutralità, non può al presente che fare semplice atto di adesione a questa nuova democrazia; ma giorno verrà forse, in cui le sia dato di fare ben altro che sterili voti.

L'assemblea, dopo tale risoluzione adottata parimenti a pieni voti, si scioglieva a mezzogiorno col massimo buon ordine. (Dalla Suisse.)

NOTIZIE DEL MATTINO.

21 Marzo.

— Le corrispondenze arrivateci da Lombardia e dalla frontiera in data del 18 confermano le notizie da noi già pubblicate sull'eccellente spirito di cui sono animate le popolazioni, le quali sono preparate ad un estremo sforzo per vendicare l'insulto troppo

lungamente patito. Le truppe evacuarono Bergamo e dicesi anche Como, e si concentrano sulla linea del Ticino da Magenta al Po. A Milano si lasciò un piccolo presidio in Castello e si conferì il comando al Colonnello Heyntzel. Fu istituito un governo provvisorio con l'ostio del suddetto Heyntzel, di Guajta, Pestalozzi ed el colonnello dei gendarmi De Duodo. Si stava organizzando una guardia municipale per la sicurezza della città composta di proprietari di case, negozianti e *probi viri*, e vestirà l'uniforme della guardia nazionale lombarda.

— Ci si scrive pure che in Valtellina l'insurrezione vi è già incominciata, e che quegli animosi valligiani si dirigono a torme su Como.

MODENA, 19. — Vi mando il manifesto del comandante austriaco. Fino ad ora nulla di più di quello che sapevamo già. La forza di cittadella è di 6 a 700 uomini, 4 pezzi, 3 mortai. Sappiamo come cosa certa, che il comandante ha ordine di resistere al popolo; ove ne fosse attaccato, ma di cedere tosto al primo presentarsi di qualsivoglia forza regolare, sia Toscana, sia Romana; sia Piemontese. È cosa indubitata, però fate che sia saputa dal governo.

La notte scorsa una pattuglia ha fatto fuoco su alcuni cittadini. Uno è ferito, due arrestati e condotti in cittadella dove sono stati bastonati.

La Comunità di Modena al Popolo Modenese

Concittadini! Il dignitoso e caldo contegno che, sempre uguale a voi stessi, osservaste anche nelle oltierne difficili circostanze, è gloria per noi, come è guarentigia dell'avvenire.

Lo stesso ci risparmia il rammentarvi che la prudenza è la giusta moderatrice delle altre virtù.

La docilità vostra, ed il vostro retto sentire, merita la lode, che ci è grato di potervi pubblicamente tributare, e ci dà animo a proseguire alacramente nell'onorevole incarico affidatoci di vostri Rappresentanti.

Zelanti siccome siamo, del vero bene della nostra Patria, non ometteremo cure per raggiungerlo, ma per questo abbiamo d'uopo del vostro concorso, della confidenza vostra.

Si! Ove più gli avvenimenti incalzano, tanto più è necessaria la fiducia in chi non può mirare ad altro scopo, che di allontanare i mali che sovrastano. Il pensiero di questi non vi abbandonino, ed in esso avrete non dubbia norma delle vostre azioni.

Modena dal Palazzo Comunale 19 marzo 1849.

Aggazzotti — Magiera — Menarini — Boccolari — Spezzani — Cialdini — Sabbatini.

Il Segretario Generale Dott. Tardini.

FRANCESCO V DUCA DI MODENA, ecc. ecc.

Ritenendo opportuno di trasportare la sede del Nostro Governo in Brescello ho determinato che i ministri debbano colà trasferirsi, restando interinalmente a rappresentarli in Modena i Consulori dei medesimi, ciascuno nelle rispettive sezioni.

Nella Cittadella di Modena si mantiene il presidio di un I. R. Battaglione Austriaco e di un Distaccamento di Nostre Truppe, pronte il primo e le seconde ad accordare la maggior possibile protezione agli onesti abitanti.

Andiamo persuasi che questa città non avrà a soggiacere a disordine e perturbazione della pubblica quiete, qualora continui nel lodevole contegno recentemente osservato, e lasci libere nel loro esercizio le Autorità legittime e le Truppe qui di guarnigione. Dato in Modena il 17 marzo 1849.

FRANCESCO

NAPOLI, 17. — Se non siamo male informati, è prossima una modificazione ministeriale: a quanto si dice, essa sarebbe. — Serracapriola alla Presidenza ed affari esteri invece di Carriati; Longobardi dall'Interno passerebbe a Grazia e Giustizia; Barone Pettiti alla Finanza invece di Ruggiero; all'Interno l'attuale direttore signor Scorza; gli altri ministri si riterrebbero gli attuali loro portafogli.

— È arrivato quest'oggi col vapore la *Maria Antonietta* il Ministro di Sardegna col suo seguito.

— Si dice che per la via di Messina sia giunta la notizia aver i Siciliani chiesto 20 giorni per rispondere all'ultimatum.

— Il comune di Cassano in Calabria Citra è stato autorizzato a celebrare un'annua fiera nella prima domenica d'agosto. (Libertà).

VENEZIA, 17. — Oggi il popolo tutto è in gran movimento per l'anniversario della prima fra le cinque gloriose giornate dell'anno scorso. Compie oggi un anno dal momento in cui la proterva oppressione di questo popolo fece scoppiare quel terribile incendio che non deve estinguersi prima della cacciata dello straniero: compie oggi un anno dal momento in cui le turbolenze minacciose, le dimostrazioni indeterminate si formularono in una energica espressione di volontà risoluta.

L'affettuosa commemorazione di questo giorno è fatta più toccante, più lieta, più entusiastica dalle apparenze che sempre più vive si fanno di una prossima guerra.

A moltissima gente raccoltasi in piazza questa mattina, Manin ha parlato da una finestra del palazzo nazionale. Furono nobilissime parole alle quali il cuore di tutti gli astanti faceva eco.

Ricordò l'entusiasmo, i fatti solenni del marzo dell'anno scorso; promise che il marzo di quest'anno compirà l'opera del marzo 1848; disse che quello fu glorioso ancora; invitò a prepararsi a grandi sforzi, a grandi cose; chiamò Venezia a giustificare con nuove benemerenzze verso l'Italia la fama acquistata in tanti mesi di sacrifici magnanimi; e finì coll'esclamare: *Viva l'Italia! Viva la Guerra!* (Indip.)

PARMA, 19. — Si legge nella *Gazzetta di Parma*:

Brevi momenti di agitazioni sono corsi, venerdì passato, per effetto di storte interpretazioni e qualche mal giuoco di ignobili passioni. Ma grazie a Dio cessarono tosto: e tacciasene il racconto: ché altro, ben altro richiedono i tempi che perdersi in gare meschine. Le quali peraltro non tolgono che non si possa dire come tutta la popolazione ardentemente desidera di veder qui stabilito, il più tosto che sia possibile, regolare e forte il governo cui siamo di gran cuore legati, per concorrere coi generosi nostri fratelli ne' sacrifici della suprema causa della patria comandati. Si: bando ad ogni altro pensiero, bando ad ogni discorso che non sia di provvedimenti per la guerra. Uomini, danaro ed affetti dobbiamo preparar l'animo ad offrire: e ognuno fin d'ora pensi nel suo particolare a compiere questo santo dovere, tal che alla prima

chiamata che lo Stato ne faccia, sia pronta e generosa la risposta. Così Dio ci aiuti!

GENOVA, 19. — Dopo aver adempito per tre mesi le funzioni di Commissario investito di tutti i poteri per la città di Genova, partì questa mattina alle ore 2 e mezzo per Torino il sig. Domenico Buffa, ministro di agricoltura e commercio.

— È passato per questa Città il sig. Plezza Senatore del Regno, il quale si reca qual Commissario investito di tutti i poteri per due ducati di Parma, Piacenza e Modena.

— Il Governo ha fatto facoltà agli studenti delle università del Regno di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra. Gli studenti che prima del fine di marzo o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno ammessi a prendere i loro esami, non ostante l'interruzione del corso attuale. Le università del Regno rimarranno aperte per quelli che non potranno o non vorranno prender parte alla guerra. (Conc. Tor.)

ROMA, 17. — Nella pubblica seduta d'oggi, Presidente Bonaparte, il Rappresentante Andreini ha proposto e l'Assemblea ha sanzionato il seguente decreto.

1. Tutti quei Rappresentanti, che senza speciale permesso si tengono lontano dall'Assemblea, dovranno entro otto giorni farne regolare domanda o presentare la rinuncia.

2. Scorso il detto termine, senza che sia fatta la domanda, l'Assemblea riterrà che il Rappresentante abbia rinunciato al mandato.

3. Per quelli i cui poteri non sono ancora verificati, il presente decreto avrà forza subito dopo la verifica dei medesimi.

Il ministro degli esteri è montato alla tribuna per leggere una lettera del Preside Perti-Pichat, colla quale annunzia che il Piemonte ripiglierà immediatamente le ostilità, ed accompagna un Proclama del Duca di Modena su tale riguardo. La calda e patriottica lettera del Preside è stata vivamente applaudita dall'Assemblea e dalle ringhiere, le quali hanuo dato non dubbii segni di disprezzo e di sdegno agli infami sensi espressi dal tirannuccio di Modena.

Il ministro ha pur letto un indirizzo della *Montagna* dell'Assemblea francese alla nostra Costituente, sottoscritto da 40 individui, fra i quali Ledru-Rollin, Raspail, Bac, Lamennais. ec. Questa lettura haprovocato fragorosissimi evviva e Mazzini è stato incaricato d'una risposta a nome di tutta la nostra Assemblea.

Manzoni, ministro delle finanze, ha dato ragguaglio dello stato del suo ministero, e le sue parole rassicuranti hanno infuso una maggiore fiducia nei Rappresentanti. Ha quindi fatto vedere alcune monete erose da 8 baiocchi già coniate.

L'Assemblea si è poscia occupata della Commissione di guerra-proposta da Mazzini nell'ultima tornata e col mezzo di schede ha nominato i seguenti cinque individui a maggioranza assoluta: Giusti, con voti 119, Pisacane, 113, Cerroti, 80, Carducci, 70, Maubeuge, 66. È opinione generale che i suddetti cinque individui sieno onesti, istruiti all'uopo ed attivissimi; io non ne conosco veruno e parlo per bocca di chi mi assicura averne tutta la conoscenza.

Il Presidente dell'Assemblea fa leggere il manifesto di Buffa ai Genovesi e la magnifica dichiarazione di guerra all'Austria per parte del Governo di Piemonte, in data del 12 corrente. Questa lettura eccita un indescribibile entusiasmo in tutti i presenti; le grida di evviva la guerra italiana, evviva l'Italia, evviva la Repubblica Romana fanno rimbombare le vaste volte della sala dell'Assemblea. Il rappresentante Audinot si slancia alla tribuna e con eloquente discorso esclama che era giunta l'ora suprema in cui la giovane Repubblica debba mantenere all'Italia una promessa solenne. Rammenta il governo pontificio essere caduto non solo per l'antica incompatibilità, ma si ancora per l'avversione mostrata a partecipare alla santa impresa della redenzione italiana. Fa quindi appello al patriottismo dei Deputati perchè uniti tutti in un solo pensiero, nel pensiero di far salva ed indipendente l'Italia, non risparmino verun sacrificio, veruna cura per far sì che la nostra Repubblica concorra con ogni sforzo possibile alla sacra guerra dell'Indipendenza, che deve essere italiana non d'una sola provincia; fa appello al Ministero perchè istruisca l'Assemblea delle trattative esistenti in tale rapporto col Piemonte e cogli altri Stati d'Italia, e delle misure che ha preso, e che è per prendere su tale importantissimo argomento. Il discorso del Deputato bolognese è stato coronato da lunghi ed energici applausi.

Il ministro Saffi ha risposto che le relazioni col Piemonte sono buonissime; il Deputato Valerio che si attende in Roma, essere incaricato di riconoscere la nostra Repubblica; esser egli persuaso che il governo repubblicano conviene a questi Popoli, come il costituzionale ai Popoli piemontesi: conclude il ministro esponendo che ogni ragione persuade che la causa italiana sia finalmente per trionfare, e chiedendo che in questa sera stessa l'Assemblea voglia radunarsi in Comitato segreto per udire ulteriori e delicate comunicazioni. L'Assemblea ha con entusiasmo aderito alla domanda del Saffi.

Si è quindi discusso il progetto di legge d'Andreini sulla Guardia Nazionale; l'Assemblea lo ha sanzionato ad unanimità. (Il 9 febbra.)

La seduta continua.

ROMA, 18. — Corre da qualche giorno una voce che abbia il Comitato Esecutivo ricevuto un *Ultimatum* da Gaeta, e che per quello siasi fatto principio a trattative.

È cosa assurda credere possibile ogni relazione di qualunque genere, fra il Governo della Repubblica, e coloro che stanno a Gaeta; ed è cosa di fatto che il Comitato, dell' *Ultimatum* in proposito, non tiene in modo alcuno la minima notizia, o conoscenza.

Quindi dobbiamo altamente dichiarare, che la voce suddetta è voce di menzogna, creata e diffusa dall'opera dei tristi. (Monit. Rom.)

— Non sono arrivati i fogli di Trieste del 17.

PARIGI, 14. — L'amendamento Bastiat per il quale i ministri dovevano eleggersi fuori dell'Assemblea fu respinto da una grande maggioranza.

LEONIDA BISCARDI, Direttore Responsabile

TIPOGRAFIA LE MONNIER.